

Confindustria contro giuristi sulla Corte dei brevetti. C'è posta per Letta

Roma. Confindustria difende l'adesione italiana alla Corte europea unitaria dei brevetti in contrasto con l'opinione di molti giuristi italiani e stranieri preoccupati dalle conseguenze negative che tale provvedimento potrà avere sulle imprese. A febbraio l'Italia ha firmato l'adesione alla Corte unificata dei brevetti, deputata a redimere le controversie tra imprese degli stati membri in materia di innovazione e proprietà intellettuale. La ratifica del Parlamento è prevista nel 2014. Il tema è oggetto di dibattito all'estero, ma in Italia è stato

ignorato. Ieri il Sole 24 Ore, il quotidiano di Confindustria, ha dedicato una pagina alla questione ospitando un intervento del direttore generale, Marcella Panucci, già dirigente confindustriale del nucleo affari legali e già consigliere dell'ex ministro della Giustizia, Paola Severino. "Il governo proceda senza esitazioni", è il titolo dell'intervento in cui si esorta l'esecutivo a non "autoescludersi" dai processi europei aderendo sia al Brevetto unico sia alla Corte unica ("va apprezzata e sostenuta"). Panucci vede nella mancata ratifica il rischio di un

altro "duro colpo" per l'economia italiana. Non tutti sono d'accordo. Il 30 maggio, 24 tra giuristi, professori ed esperti di proprietà intellettuale hanno inviato una lettera - che il Foglio ha letto - ai ministri di Esteri, Giustizia, Sviluppo economico, Affari europei e per conoscenza al capo di Confindustria, Giorgio Squinzi, per chiedere di meditare prima della ratifica se non di ripensarci del tutto. Dicono che portando le cause legali fuori dall'Italia saranno avvantaggiati i paesi promotori dell'iniziativa: Gran Bretagna, Francia e Germania che si sono spartiti le

sedi della Corte. La Germania ospiterà il tribunale per i brevetti dell'industria meccanica. I giuristi ritengono che Berlino possa insidiare le Pmi manifatturiere italiane intentando cause legali ("in tedesco, gestite da giudici tedeschi") volte a ostacolare le invenzioni delle imprese concorrenti. Un'inchiesta del Parlamento inglese aveva demolito il progetto ("danneggia le Pmi") che avvantaggerebbe alcuni paesi a scapito di altri. Nei partiti della maggioranza si comincia a discuterne.

Alberto Brambilla

